ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone p. 9
A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione » 23
E. Greco, Serdaioi » 39
M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère » 59
I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca » 71
C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia » 103
M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa » 123
D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno » 169
G. Sacco, Tuticus » 177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II » 183
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. – II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus* » 199
A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare » 217
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II » 229
P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra » 239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II » 247

Riassunti degli articoli » 263

GLI ELMI APULO-CORINZI: PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE *

ANGELO BOTTINI

Nell'estate del 1988, l'*Antikenmuseum* di Berlino, attraverso una mostra temporanea, ha riproposto al pubblico una scelta della grande collezione di elmi antichi raccolti nella seconda metà dell'800 dal barone Franz von Lipperheide: una singolare figura di imprenditore e *connaisseur* nota soprattutto per il volume — incompiuto — in cui è confluito il suo sforzo di catalogazione di tutto il materiale disponibile, ancor oggi strumento fondamentale di conoscenza.

In un preciso richiamo a quest'aspetto più significativo e duraturo dell'opera di Lipperheide, al normale catalogo si è così affiancato un *Handbuch* in cui a chi scrive è stata affidata la parte relativa agli elmi « apulo-corinzi » (*A H*, p. 104 ss.).

Ricollegandosi alle prime osservazioni raccolte in questa stessa rivista (Bottini), di tale testo è sembrato utile proporre una versione italiana; certo non un passo ulteriore nella ricerca, ma comunque un qualcosa di diverso da una semplice traduzione, in considerazione anche di talune nuove acquisizioni provenienti dall'area apulo-lucana.

1. Gli elmi « apulo-corinzi » costituiscono una rielaborazione italica del tipo corinzio, com'è noto dapprima importato dalla madre patria e poi prodotto nelle *poleis* italiote della Magna Grecia e da queste largamente diffuso in molti àmbiti indigeni (H. Pflug, in *A H*, p. 65 ss.).

Come si vedrà meglio in seguito, l'impiego di tali elmi è documentato per oltre 150 anni, nel periodo compreso fra gli ultimi del VI secolo a.C. ed un mo-

* Si ringraziano il «Roemisch-Germanisches Zentralmuseum» di Mainz (che ha cortesemente autorizzato l'uso del contributo pubblicato in lingua tedesca a cura di tale istituzione) e, per informazioni e documentazione, le Sopr.ze Archeologiche di Milano, Napoli, Roma e Taranto ed i musei di Bonn, Bruxelles, Dallas, Francoforte, Kopenhagen, Londra ed il Poldi-Pezzoli di Milano.

Nel reperimento della documentazione relativa a molti esemplari non compresi nell'elenco del 1983, un apporto determinante è stato fornito dalla Direzione dello « Antikenmuseum » di Berlino, nella persona di H. Pflug; a lui un ringraziamento particolare.

mento non ben precisabile del IV; il tipo può pertanto essere considerato come una delle più cospicue espressioni della metallotecnica indigena di età classica.

Al pari dei normali esemplari corinzi, gli elmi appartenenti a questa classe sono contrassegnati da due tratti distintivi fondamentali: la presenza posteriore di un'ampia protezione della base cranica ed il forte sviluppo delle paragnatidi fisse, costituite da una prosecuzione della medesima lamina della calotta.

Tranne che in un piccolo numero di esemplari « intermedi » (che non sono peraltro i più antichi), a differenziarli dai primi valgono alcune costanti particolarità della forma.

La più evidente è rappresentata dalla netta articolazione della calotta, sottolineata da una carenatura dall'andamento curvilineo.

Negli elmi « apulo-corinzi » la parte inferiore è rappresentata in sostanza da un'alta fascia dal profilo rettilineo (spesso prolungata dietro in una tesa quasi orizzontale a difesa del collo) che, ampliandosi gradualmente verso la parte anteriore, finisce per « riassorbire » completamente le paragnatidi; di conseguenza, la linea di base tende ad assumere un andamento poco arcuato o quasi rettilineo, parallelo a quello del piano di appoggio.

Le paragnatidi, a loro volta, convergono verso il paranaso, lasciando scoperta una zona molto ristretta in corrispondenza sia degli occhi che della bocca e del mento; di qui, un vistoso fenomeno di progressiva chiusura delle aperture, che sfocia nella nascita della foggia « a maschera ».

2. All'interno della classe, è proprio quest'ultimo aspetto a costituire l'elemento più significativo per la definizione di una tipologia.

Degli 86 elmi noti al momento, la metà è inclusa nei primi due gruppi; 26 esemplari appartengono al *tipo A*, che presenta la tradizionale distinzione fra paragnatidi e paranaso; circa altrettanti (27) al *tipo B*, che si differenzia per la presenza di uno o più elementi trasversali di collegamento fra le paragnatidi. Il primo indizio di quella che sembra essere appunto la tendenza evolutiva di una parte almeno della classe, cioè l'eliminazione di ogni apertura frontale.

L'altra metà degli elmi si distribuisce invece fra tre ulteriori tipi.

Il *tipo C*, nel quale la saldatura fra le due paragnatidi è completa (mentre il paranaso rimane indipendente), ne comprende 21.

Sei appartengono al *tipo D*, in cui anche il paranaso è stato come « assorbito » nella parte frontale, e rimangono solo i fori per gli occhi; altrettanti infine al *tipo E*, totalmente chiuso, dall'aspetto appunto di una maschera.

In un gran numero di casi, se effettivamente calzato, un elmo « apulo-corinzio » doveva quindi essere appoggiato sulla testa in posizione arretrata, come si vede nel caso di alcune celebri immagini di Athena del V secolo (da quella di Mirone alla « pensosa » sul rilievo dell'acropoli di Atene [1]) o in quello degli strateghi (*EAA*, VII, p. 513).

[1] G. Daltrop, *Il gruppo mironiano di Atena e Marsia nei Musei Vaticani*, Città del Vaticano 1980; M. S. Brouskari, *The Acropolis Museum. A Descriptive Catalogue*, Athens 1974, n. 695, tav. 237.

Un uso che ritorna anche nella ceramografia italiota, come nella scena dei funerali di Patroclo, sul lato principale di un noto cratere a volute del P. di Dario rinvenuto a Canosa, dove ad essere riprodotto in tale posizione è proprio un elmo « apulo-corinzio » [2].

3. Da un punto di vista più generale, la caratteristica più notevole di questa classe è costituita dalla frequente presenza di una decorazione incisa di tipo figurativo.

Essa occupa di solito le due paragnatidi, estendendosi fino alla zona posteriore dell'elmo nei casi più elaborati, che sembrano peraltro corrispondere a quelli la cui funzione militare appare meno significativa di quella cerimoniale o funeraria.

Secondo i dati desumibili dal successivo catalogo, la percentuale di elmi privi di decorazione tende infatti a diminuire passando dai tipi più « aperti » (dunque più vicini al prototipo greco) a quelli più « chiusi ».

Vediamone più da vicino soggetti e modi realizzativi.

Dal momento che, anche in presenza di scene più complesse, il motivo di gran lunga preferito (30 casi) è costituito da una coppia di cinghiali disposti in posizione convergente verso il paranaso, sembra opportuno assumere questo quale elemento-guida.

Basandosi sul consueto metodo morelliano [3], è così piuttosto agevole isolare subito una nutrita serie di elmi in cui la raffigurazione dell'animale appare fortemente stilizzata.

In particolare, in un primo gruppo, la grande zanna inferiore sporgente dalla mascella viene fraintesa e trasformata in una sorta di corno, che fa assumere al cinghiale quasi l'aspetto di un rinoceronte.

A questo *Gruppo del rinoceronte* (che include alcuni degli esemplari più antichi), appartengono direttamente almeno sedici esemplari, tutti ricadenti nei tipi A, B e C.

Al suo interno possono peraltro essere operate ulteriori distinzioni, che potrebbero preludere ad una successiva definizione, se non di singole « mani », quantomeno di « botteghe ».

Ad esempio, mentre gli esemplari A/12, A/22, B/4, B/14, B/15, C/13 sono isolati fra loro, appaiono molto vicini i due elmi A/2 e B/1 della necropoli di Melfi-Chiuchiari.

Altrettanto si può affermare poi per una serie di esemplari in cui, con l'eccezione degli unici due appartenenti al tipo A [A/17 (fig. 12.1) e A/25], i cinghiali vengono affiancati da altri esseri, reali e di fantasia: leone, aquila, ariete, sfinge.

[2] AA.VV., *Megale Hellas*, Milano 1983, fig. 621.

[3] Cfr. in merito le osservazioni di N. J. Spivey, in AA.VV., *Un artista etrusco e il suo mondo - Il Pittore di Micali*, Roma 1988, p. 11 ss.

Questi elmi — appartenenti tutti al tipo B [B/2, B/8, B/16, B/18 (fig. 12.2), B/22 (figg. 13.1-2), B/24] — costituiscono senza dubbio l'insieme più interessante nel quadro del *Gruppo del rinoceronte*.

4. L'origine dei motivi animalistici e dei cinghiali in particolare è da riferirsi, con ogni evidenza, a modelli ellenici: da tempo è stata fatta anzi notare (Orlandini, p. 289 ss.) l'esistenza di uno stretto rapporto con la ceramografia del Corinzio medio e tardo; vari esempi suggeriscono tuttavia la possibilità di una diretta derivazione dalla stessa metallotecnica (italiota?).

La coppia di cinghiali affrontati compare ad esempio su due notevoli elmi corinzi arcaici, disposta in un caso sulle paragnatidi e nell'altro sulla fronte [4]; d'altra parte, la lotta fra lo stesso cinghiale ed il leone, resa con una lamina applicata d'argento, decora un elmo di tipo « illirico » rinvenuto ad Olimpia; per un esemplare di tipo « calcidese » — rinvenuto anch'esso ad Olimpia — E. Kunze aveva già del resto avanzato l'ipotesi di una fabbricazione magno-greca, basandosi soprattutto sul tipo particolare di decorazione includente anche una sfinge [5].

Al medesimo *Gruppo del rinoceronte* va senza dubbio associato anche un elmo ora a Bruxelles (B/21; fig. 17.2): l'unico che presenti, oltre al fregio animalistico, anche talune raffigurazioni umane, in un quadro di palese dipendenza da prototipi ellenici fin dall'inizio legati all'artigianato metallotecnico.

Sia la scena con due guerrieri che si fronteggiano quasi seduti sui talloni, armati di lance e del grande elmo corinzio, che la vicina coppia di lottatori (per i quali sorge immediato il richiamo alla corrispondente scena nella tomba degli Auguri di Tarquinia), rientrano infatti nel repertorio decorativo degli *Schildbänder* di Olimpia [6].

Almeno nel primo caso, il soggetto può essere identificato con un preciso episodio epico: i guerrieri seduti l'uno di fronte all'altro sono certamente Achille ed Aiace intenti al gioco; una scena resa celebre dalle realizzazioni di Exekias e di Andokides.

Più difficile decidere invece nel caso della seconda, per la quale pure possono comunque essere indicati precisi riscontri nella ceramica: si veda ad esempio una band-cup firmata da Nikosthenes e decorata da Lydos [7].

Lo schema è adottato anche nel caso della mitica lotta fra Peleo ed Atalanta, ad esempio su di una nota hydria calcidese di Monaco (*EAA*, I, fig. 950).

[4] Elmo in coll. priv. tedesca (*JRGZM* 10, 1963, tav. 27 s.); elmo della coll. Chini, Gioia del Colle (Bari). Cfr. anche Comstock-Vermeule, n. 582, p. 404, da Valenzano (Bari), con coppia di tori.

[5] *Olympiabericht* 8, 1967; B5316 (tav. 66); B4446 - III 2 - (fig. 56 ss., tav. 90 s., p. 166 ss.).

[6] E. Kunze, *Olympische Forschungen II. Archaische Schildbänder,* Berlin 1950, tavv. 59 (Achille e Troilo) e 11 ((lottatori).

[7] J. Boardman, *Athenian Black-Figure Vases,* London 1974, fig. 70,

L'affinità di temi e di schemi iconografici non sottintende necessariamente un analogo rapporto sul piano dello stile; con l'eccezione delle due figure di stambecco che fiancheggiano occhi e paranaso, molto naturalistiche, la resa stilistica manifesta invece una stretta relazione con l'artigianato artistico apulo: paralleli significativi possono essere istituiti, per quanto riguarda il cavaliere della paragnatide destra, con un cratere peucetico da Bari ora a Berlino [8] e, più in generale, con le stele daunie [9].

Per quanto riguarda queste ultime, sono di grande interesse le raffigurazioni di equini; i raffronti indicati possono infatti valere anche per l'elmo da Lavello (B/5), che sulle paragnatidi esibisce due cavalli nel consueto schema della coppia affrontata.

5. Un secondo gruppo raccoglie invece una serie abbastanza amplia di elmi in cui la raffigurazioni dei cinghiali appare più naturalistica, meno lontana dai modi ellenici; sulla base della sua caratteristica più curiosa, possiamo attribuirgli senz'altro il nome di *Gruppo delle code divaricate.*

In primo luogo, si possono ricordare gli esemplari B/10, D/2 (fig. 14.1-2) e D/5, cui si avvicinano A/15, A/19 e B/13; seguono l'elmo da Siracusa ed uno di Bonn (A/11 ed E/5) ed infine gli esemplari di Cairano e di Vulci, E/2 ed E/3.

La precisa collocazione cronologica dell'elmo irpino E/2 e di uno dei molti conservati a Melfi (A/1, non ricollegabile ad altri) ci consente peraltro di comprendere come la diversità stilistica rispetto al *Gruppo del rinoceronte* non dipenda da un'evoluzione nei rapporti fra mondo indigeno e *poleis* greche, ma sia piuttosto il frutto di una differente tradizione artigianale, di una diversa risposta agli stimoli esterni, forse anche nel quadro di centri di produzione diversi.

Probabilmente analoga è la posizione di tre elmi appartenenti al tipo C.

Il primo fa parte di uno dei più grandi e significativi corredi di Rutigliano (tomba 11: C/7), contrassegnato dalla presenza di ceramiche a f.r. attiche e protoapule (P. della Danzatrice di Berlino); i restanti due (ora a Karlsruhe, C/3 e C/4), provengono invece da Canosa ed erano forse pertinenti ad un'unica grande sepoltura gentilizia.

Al pari di alcuni altri, come l'esemplare del medesimo tipo da Montescaglioso [C/1, (fig. 15.1)], incluso in un corredo già pertinente alla prima metà del IV secolo, sono contrassegnati dalla presenza di riccioli stilizzati sulla fronte. La decorazione figurativa manifesta invece caratteri di spiccata peculiarità.

Un leone ed un toro affrontati in C/4, gruppi più complessi negli altri due: in C/3, dietro alla coppia cinghiale-toro affrontati, compaiono sia protomi che figure complete di *kete* marini; in C/7 ai tori, sempre affrontati, si uniscono i delfini.

[8] R. Bianchi Bandinelli - A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma,* Milano 1973, fig. 103.

[9] M. L. Nava, *Stele daunie,* Firenze 1980; guerrieri: stele 624, tav. 201; cavalieri: stele 592, 720, 986, tavv. 176, 230, 316 s.; anche il cinghiale della stele 774, tav. 255.

Per quanto riguarda l'aspetto iconografico, anche in questo caso i modelli vanno ricercati nella toreutica tardo-arcaica (e dev'essere così ricordato di nuovo, per i riccioli e tutta la decorazione accessoria, il medesimo elmo « calcidese » da Olimpia menzionato a proposito del motivo della sfinge); sotto il profilo stilistico è tuttavia evidente una diversità di ispirazione.

Il toro cozzante degli elmi C/3 e C/7 sembra così modellato su tipi pressocché contemporanei; particolarmente significativo il confronto con le immagini adottate nelle emissioni monetali di *Thourioi* fino ai primi decenni del IV secolo [10].

Analogo, ma più complesso ed interessante, il caso del *ketos*, che si ricollega da un lato, in quanto mostro marino, al parallelo motivo della *Skylla*, frequente decorazione di elmi (a partire da quello della *Parthenos*) [11], e dall'altro denuncia una certa continuità rispetto alla precedente tradizione, caratteristica degli esemplari di tipo « calcidese » di età tardo-arcaica, del motivo ornamentale del nodo di serpenti [12]. Proprio da questi ultimi viene probabilmente assunto il particolare della barba che completa il muso del mostro, assente invece nei *kete* dell'avanzato V e poi del IV secolo, complessivamente molto vicini [13].

La scelta di questi soggetti animalistici non è peraltro isolata nel quadro dei bronzi militari di produzione magno-greca: essi, realizzati sia nella tecnica ad incisione che in quella dello sbalzo, ritornano infatti in alcuni dei non molti esemplari di cinturoni a lamina rettangolare con decorazione di tipo figurativo [14]: difficile non pensare almeno ad una contiguità dei centri di produzione degli elementi della panoplia difensiva « italica ».

A giudicare dalla sola immagine disponibile, sembra non lontano anche un bellissimo esemplare detto provenire da Taranto, ora in collezione privata tedesca (C/11) che rientra nel novero ristrettissimo degli elmi il cui fregio animalistico è sostituito da una vera e propria scena figurata; nel caso specifico un momento

[10] G.M.A. Richter, *Animals in Greek Sculpture - A Survey,* Oxford 1930: calcedonio zaffirino a Boston, fig. 97, tav. 32; tetradramma di *Thourioi* del 390 a.C. circa, fig. 101, tav. 33. Per tali monete cfr. anche B.V. Head, *Historia numorum,* Oxford 1911, p. 86, fig. 46; C.K. Jenkins - H. Küthmann, *Münzen der Griechen*, München 1972, n. 466. Ancora in Richter, fig. 109, tav. 36, cfr. il bronzetto dalla zona di Ancona a Boston, raffigurante un cinghiale tipologicamente molto prossimo a quelli dei nostri elmi.

[11] K. Tuchelt, in *IstMitt* 17, 1967, p. 190 ss.; *AntK* 14, 1971, tav. 14; H. Herderjünger, *Götter, Menschen und Dämonen*, Basel 1978 (cat. mostra), p. 83, B24; in gen. sul motivo *di Skylla*, anche H. Lohmann, in *AA* 1979, p. 187 ss. e K. Schauenburg, n *RM* 87, 1980, p. 29 ss.

[12] Cfr. *ARepLondon* 1969-70, p. 52 ss., fig. 4; ancora l'elmo B4446 (III 2) in *Olympiabericht* 8, 1967, tav. 91, 2; fig. 57. Cfr. anche il *prometopidion* di Atene museo naz. 7643, *ibidem*, tav. 98.

[13] D. Woysch - Méautis, *La répresentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs,* Lausanne 1982, p. 87 ss.; E. Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin - Leipzig 1929, p. 84 ss., in part. 9 c, pisside beotica degli inizi del IV sec., a Würzburg.

[14] Alife: *AdI* 1884, tav. P, 1; Bari museo arch. 8604: *M Bari,* tav. 82; Londra B.M., Walters 2856 e 2857: Suano, n. 36 s.

di caccia: un cavaliere che fronteggia un enorme leone a sua volta attaccato da un cane che gli è balzato in groppa.

Il confronto con l'elmo di Bruxelles B/21 (fig. 17.2) permette di rilevare l'assai più elevato grado di adesione ai modi stilistici ellenici, con uno specifico rimando ai fregi decorativi secondari della ceramografia [15].

Di grande interesse è anche l'inedita ed esuberante ornamentazione accessoria, basata tutta sul motivo della palmetta: quelle che corrono lungo la linea di base ricordano molto da vicino, nel profilo come nella resa, le placchette di fissaggio dei ganci di una particolare classe dei medesimi cinturoni tipici del pieno IV sec. (Suano, p. 4, 1 B-B).

6. Di questa piccola serie di elmi dalla decorazione più complessa ed impegnativa l'esempio più bello è rappresentato senz'altro dall'unico elmo berlinese appartenente, al pari di quelli appena menzionati, al tipo C (C/14; figg. 16.1-2; 17.1).

Sul lato destro è raffigurato, di spalle, Herakles; nudo, con la *leontè* avvolta sul braccio sinistro disteso, l'eroe solleva la clava contro un centauro armato di ramo di pino che occupa il lato opposto.

Nel combattimento, Herakles è affiancato sulla sinistra da un guerriero di taglia inferiore, in corta tunica, con scudo tondo, cinturone e spada, anch'esso visto di spalle; con ogni probabilità, va identificato con il fedele compagno dell'eroe, Iolaos.

L'episodio cui si vuole alludere sembra essere dunque lo scontro con i Centauri del monte Pholoe, nel corso del quale viene ferito anche il saggio Chiron [16].

Un elemento mal si concilia tuttavia con tale avvenimento mitologico: l'arma di Herakles, come si è visto, non è l'arco con le frecce avvelenate dal sangue dell'Hydra, bensì la consueta clava, come peraltro si nota anche in altre raffigurazioni, dal medesimo carattere di genere [17].

Un particolare senz'altro, ma che si unisce alla differente scala dei protagonisti ed all'evidente mancanza di unitarietà della narrazione nel suggerirci un'impressione confermata anche dall'analisi iconografica: la scena, lungi dall'essere unitaria, è formata dal montaggio di tipi in origine indipendenti l'uno dall'altro.

In primo luogo, si riconosce un gruppo formato dal centauro impennato sulle zampe posteriori, con il braccio armato disteso dietro la testa e l'altro proteso in avanti per equilibrare il colpo che sta per vibrare, contrapposto ad un guerriero armato di spada e protetto dallo scudo: una presenza abbastanza frequente nelle centauromachie di IV secolo o più recenti e — circostanza assai significativa — documentata in entrambe le varianti iconografiche possibili. A volgere le spalle,

[15] Cfr. la spalla della nestoris lucana londinese B.M. F176, del Gruppo Tardol: A.D. Trendall, *Early South Italian Vase-Painting,* Mainz 1973², tav. 14, b.

[16] K. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia,* II, Milano 1964, p. 152 s.

[17] Cfr. la nestoris lucana Louvre K537, del P. del Primato: A.D. Trendall, *Gli indigeni nella pittura italiota,* Taranto 1971, fig. 7.

conservando inalterato l'insieme delle gestualità, possono essere infatti sia il centauro [18] che il suo antagonista, com'è appunto nel caso dell'elmo berlinese.

La versione che qui c'interessa è riconoscibile ad esempio in un cratere a volute londinese, opera del P. dell'Ilioupersis e in un'anfora del P. di Dario da Ceglie del Campo [19].

Adatto sotto il profilo iconografico, il nostro Iolaos è tuttavia inadeguato nell'aspetto proporzionale; in questo caso un ruolo decisivo sembra essere giocato dalla forma stessa dell'elmo, che non avrebbe consentito l'inserimento di una figura più grande.

La figura di Herakles poi, colto di spalle in una bella prospettiva di scorcio, presuppone un prototipo di grande rilievo; si tratta di un tipo che ritroviamo pressocché identico nel probabile Teseo di una nota hydria policroma decorata a rilievo da Lampsaco [20] e che si ricollega ad un combattente raffigurato sulla lastra 1020, 54 con scena di amazonomachia del Mausoleo di Alicarnasso [21].

A quanto sembra, alla sua origine si colloca una possente invenzione della plastica attica del pieno V secolo: scorci di questo tipo compaiono infatti nel fregio orientale dell'Hephaisteion ateniese [22].

La fusione fra questi differenti schemi è probabilmente avvenuta nell'àmbito stesso delle officine di metallurgi apuli, presso i quali dovevano essere disponibili i medesimi « cartoni » [23] utilizzati nelle botteghe dei ceramisti, installate — com'è ormai ben noto — oltre che a Taranto anche in centri indigeni di grande rilievo come Canosa.

Non è forse senza importanza il fatto che la medesima scena di centauromachia ritorni anche sul corpo di una cista prenestina (Bordenache, n. 47, tav. 202).

In quest'elmo, la diversità di soggetto nella decorazione fa peraltro riscontro ad un'altrettanta evidente diversità di resa stilistica.

Oltre che il naturalismo, che può essere appunto attribuito all'influsso ellenizzante esercitato dalla ceramografia, colpisce la particolare tecnica « a puntini e trattini » con cui sono rese le capigliature ed il pelame della *leontè*: una tecnica che presuppone un adattamento attento del modello alle esigenze della lavorazione dei bronzi, inserita in una ricerca formale che sottintende un interesse non epi-

[18] Essa è documentata da alcuni crateri a volute apuli; ad es. del P. di Sisifo (Monaco 3268: *RVP* I, p. 16, n. 51) e del P. della Nascita di Dioniso ((Taranto museo naz. IG8264: *JHS* 54, 1934, tav. 8; Napoli museo naz. 2411: A. Furtwängler - K. Reichhold, *Griechische Vasenmalerei,* München 1932, III, tav. 176; *RVP* I, p. 35, nn. 6 e 8).

[19] Londra, B. M. F277; *RVP* I, p. 193, n. 15; *ÖJh* 51, 1976-77, p. 39, fig. 3. Bordenache, tav. 202; Berlino, Staatlische Museen, F3241, *RVP* II, p. 524, n. 234; *RM* 88, 1981, tav. 30.

[20] S. Reinach, in *MonPiot* 10, 1903, tav. 7 (anche questo schema iconografico trova adozione nella produzione prenestina: Bordenache, tav. 180).

[21] E. Pfuhl, in *JdI* 43, 1928, p. 39 ss.; *Beil.*, a p. 46; W. Fuchs, *Scultura greca,* Milano 1982, fig. 526.

[22] J. Döring, *La frise est de l'Héphaisteion,* Mainz 1985, fig. 146: in part. *Immarados* (= IV 19), p. 76 ss.

[23] Cfr. S. Settis, in O. J. Brendel, *Introduzione all'arte romana,* Torino 1982, p. 161 ss.

sodico per questo genere di soggetti, finora peraltro assai poco noto in àmbito apulo.

Il solo confronto possibile è infatti dato da una bella stemless-kylix rinvenuta in area peuceta (*MBari*, tav. XXVIII), in cui è dato di riscontrare l'adozione di una tecnica di incisione lontana da quella caratteristica delle ciste prenestine, molto affine invece a quella del nostro elmo nella resa di una scena con satiri e menadi che ne orna l'interno, attorno ad una decorazione geometrica e floreale di evidente ispirazione ceramografica.

7. L'identificazione certa del sito o almeno dell'area di produzione di questa classe di bronzi militari costituirebbe un'acquisizione di notevole rilievo nella ricostruzione del quadro dell'artigianato italico, carente e lacunoso soprattutto nel campo della metallotecnica.

Purtroppo, come altre parti della panoplia, gli elmi hanno sempre esercitato sui collezionisti di tutte le specie un fascino quasi pari a quello della produzione vascolare (di ciò la mostra berlinese costituisce un'evidente conferma). Le conseguenze rovinose di questo stato di cose possono essere racchiuse in un solo dato: meno della metà dei nostri 86 elmi conserva ancora un'indicazione, seppur parziale, della propria provenienza geografica.

Anche sulla base di una documentazione così drasticamente impoverita risulta comunque piuttosto evidente come l'origine della classe sia da ricondursi all'area apula e in modo più specifico alla zona centro-settentrionale di questa regione.

Su 42 esemplari suscettibili di analisi, ben 32 sono stati infatti rinvenuti con certezza in Daunia e Peucezia, nei territori finitimi della Lucania centro-orientale e infine nella vicina Irpinia meridionale.

La maggior concentrazione di elmi si registra in particolare in una ristretta area gravitante soprattutto sulla valle dell'Ofanto, inclusa fra Cairano, Salapia e Rutigliano (5 esemplari); è peraltro agevole osservare come si collochino al suo interno i siti che — come Melfi, Canosa, Ruvo di Puglia, rispettivamente con 6, 3 e 5 presenze — presentano una certa concentrazione di esemplari.

Al di fuori dell'area apula, la classe ha invece una distribuzione solo sporadica; due elmi sono stati rinvenuti in Campania (Cuma e Capua); uno — se è esatta l'indicazione riportata — a Vulci, due in Sicilia ed altri due in connessione con l'estremità settentrionale del mare Adriatico (in Friuli e in Slovenia).

A parte — e con molte cautele — va infine ricordato l'esemplare detto provenire dai dintorni di Atene.

Nel complesso, è dunque difficile sfuggire all'impressione che questa classe rappresenti il prodotto di officine attive in uno dei grandi siti della media *Apulia* costiera, come Canosa o Ruvo; una simile localizzazione spiega infatti in modo del tutto naturale sia la diffusione di un numero rilevante di esemplari nei territori contermini, apulo-lucani ed irpini, sia la presenza in àmbiti che con l'area apula

[24] Cfr. la resa del corpo di due satiri su di un elmo calcidese di età arcaica: *AH,* n. 46, p. 434.

hanno avuto evidenti rapporti, in Etruria propria e nella Campania etruschizzata [25].

Le più recenti indagini condotte nel campo delle armi difensive metalliche hanno del resto permesso di accertare una distribuzione analoga per quanto riguarda una particolare foggia lunga di *Knoechelschienen* (paracaviglie), associati agli stessi elmi « apulo-corinzi » in un numero significativo di casi, rilevati a Ordona, Rutigliano, Melfi e Gravina; particolare non trascurabile, alcuni di essi recano piccoli motivi decorativi incisi chiaramente correlati a quelli frequenti sugli elmi stessi [26].

In modo altrettanto naturale, gli esemplari rinvenuti nell'area veneto-illirica si possono invece iscrivere nelle relazioni, lungo le note rotte commerciali dell'Adriatico, fra genti apule ed i popoli che su tale mare si affacciavano, su entrambe le coste [27].

L'esemplare cumano (se precedente la conquista della città da parte dei Campani!) e certamente quelli siciliani fanno invece pensare alla diffusa pratica del mercenariato, richiamata più volte a proposito della presenza anche in territori remoti (come la Corsica o la Tunisia) di armi difensive italiche [28].

8. La già lamentata mancanza di informazioni ha fra le sue più gravi conseguenze sul piano scientifico anche l'impossibilità di poter meglio precisare la posizione cronologica di questa classe: solo 20 elmi fanno tuttora parte degli originali corredi tombali in cui erano stati inclusi.

Dal momento che nelle tombe A ed F di Melfi sono inclusi due esemplari ciascuno e che l'elmo di Ruvo del Monte è così lacunoso da non poter essere classificato, il campione utile si riduce in definitiva a soli 16 corredi, disposti nell'arco di circa un secolo e mezzo, secondo il seguente schema:

fine VI-inizi V sec.:
- A/1 e A/2 Melfi-Chiuchiari, t. A
- B/1 e B/2 Melfi-Chiuchiari, t. F
- B/4 Melfi-Leoncssa, t. 7/1973

prima metà V sec.:
- B/9 Ordona, t. del 1876
- C/6 Ruvo di Puglia, t. scavata *ante* 1908
- B/7 Ripacandida, t. 82
- C/2 Satriano, t. 2/1987

corso del V sec.:
- E/2 Cairano, t. XVI

[25] Cfr. sull'argomento *BdA* 59, 1990, p. 1 ss.

[26] L'argomento sarà ripreso da chi scrive nel volume dedicato alle tombe « emergenti » di Lavello (AA.VV., *Forentum II*).

[27] Cfr. in gen. E. M. De Juliis, *Gli Iapigi,* Milano 1988.

[28] Bottini; G. Colonna, in *StEtr* 41, 1973, p. 566 ss.

seconda metà V sec.:
- C/10 Rutigliano, t. 77

ultimo quarto V sec.:
- A/7 Rutigliano, t. 24 (tipo di transizione)
- C/7 Rutigliano, t. 11
- C/9 Rutigliano, t. 19
- C/11 Gravina, t. 4/II

fine V-inizi IV sec.:
- B/5 Lavello, t. 56
- C/8 Rutigliano, t. 3

prima metà IV sec.:
- B/6 Banzi, t. A/1934
- C/1 (fig. 15.1) Montescaglioso-Sterpinia.

Dall'analisi di questi dati, troppo scarni per trarre conclusioni definitive, sembra di poter escludere che i cinque tipi in cui si è proposto di suddividere la classe si collochino in una sequenza evolutiva: già nella prima metà del V secolo, accanto a quelli più prossimi al prototipo greco, tipi A e B, sono infatti in uso gli elmi del tipo C, in cui il processo di « chiusura » è molto avanzato; l'esemplare di Cairano ci conferma del resto che anche gli elmi per cui — come nel caso del pezzo del museo di Bari, E/1, con gli occhi applicati in avorio — si è proposto di vedere « chiusi e misteriosi volti di bronzo, una paurosa, magica trasformazione della funzionale forma greca » (Orlandini, p. 289) rappresentano pur sempre un frutto del medesimo artigianato di V sec. a.C.

Per contro — ed è una conferma — fra i più recenti si incontra ancora un esemplare del tipo B: oltre ad una sempre possibile ipotesi di lunga sopravvivenza dei singoli pezzi ben oltre la loro epoca di fabbricazione, occorre quindi pensare ad una diversa destinazione funzionale di questi elmi, almeno in parte privi di finalità difensive e usati piuttosto come insegna: si pensi alla celebre descrizione che Tito Livio (IX, 40) fa dell'esercito sannita, sullo scorcio del IV secolo.

CATALOGO

(Le indicazioni sin e dx sono relative a chi guarda; è indicata solo la bibliografia più recente ed accessibile)

Tipo A. Occhi forati, paranaso a ritaglio, paragnatidi separate

1. Melfi-Chiuchiari, tomba A; Melfi museo naz. 50246: cinghiali affrontati. Orlandini, tavv. 53 in alto, 52 in alto.
2. Melfi-Chiuchiari, tomba A; Melfi museo naz. 50245: sin cavallo / dx cinghiale. *Ibidem*, tav. 54 in basso.
3. Miglionico; Matera museo naz. 12292; non dec. Lo Porto, tav. 51,1.

4. Ruvo di P.; Londra B.M. Walters 2831: non dec. Stary, fig. 14.
5. Ruvo di P.; Napoli museo naz. 5732: non dec. G. Fiorelli, *Museo nazionale di Napoli, armi antiche*, Napoli 1869, armi greche, p. 1 ss., n. 3 (10081).
6. Ruvo di P.; Napoli museo naz. 5731: non dec. *Ibidem*, n. 2 (2544).
7. Rutigliano, tomba 24; Taranto museo naz. 140173: non dec. ' Atti 16 conv. Magna Grecia Taranto 1976 ', Napoli 1977, tav. 112.
8. Salapia, tomba 140; Foggia museo com.: non dec.
9. « Puglia »; Londra B.M. Walters 2823: non dec. Stary, fig. 12.
10. Puglia settentrionale; Foggia museo com.: cinghiali affrontati.
11. Siracusa; Berlin Antikenmuseum L29: cinghiali affrontati. *A H*, p. 420 s.
12. « Sicilia »; Berlin Staatlische Museen L27: cinghiali affrontati. *A H*, p. 545.
13. « Magna Grecia »; Parigi Bibl. Nat. BB 2015: non dec. Adam n. 149.

Provenienza sconosciuta:

14. Milano museo Poldi Pezzoli 2469: non dec. Cavalieri Manasse, p. 36, n. 30A.
15. Berlin Antikenmuseum L26 (fig. 15.2): cinghiali affrontati. *A H*, p. 418 s.
16. Mannheim Reiss-Museum Ce 9 (N): non dec. F.-W. von Hase, in *Mannheimer Hefte* 1982, 2, p. 99 ss.
17. Dallas Museum Fine Arts (fig. 12.1): cinghiali affrontati. *Ibidem*, p. 103.
18. Già coll. Marx-Siek: non dec. Weinzinger, tav. 8, n. 234.
19. Lausanne coll. priv.: cinghiali affrontati. H. Bloesch, in *Mélanges d'histoire et d'archéologie offerts à P. Collart*, Lausanne 1976, p. 83 ss.
20. Berlin coll. Guttmann: non dec. *SSC* 9.12.1985, n. 130.
21. Berlin coll. Guttmann: non dec. *CSC* 17.11.1977, n. 404, tav. 34.
22. Londra, mercato; *SSC* 10.7.1972, p. 39, n. 149, tav. 35: cinghiali affrontati.
23. Londra, mercato; *SSC* 12.6.1967, p. 70, n. 156: non dec.
24. Londra, mercato *SSC* 19.6.1961, p. 28, n. 116: non dec.
25. Londra, mercato; *SSC* 13/14.7.1987, p. 147, n. 410: cinghiali affrontati.
26. Sempach Station (Svizzera) coll. priv.: cinghiali affrontati.

Tipo B. Occhi forati, paranaso a ritaglio, paragnatidi congiunte da uno o più « ponti »

1. Melfi-Chiuchiari, tomba F; Melfi museo naz. 50398: cinghiali affrontati.
2. Melfi-Chiuchiari, tomba F; Melfi museo naz. 50388: sin due sfingi e cinghiale / dx cinghiale e due sfingi.
3. Melfi-Chiuchiari; Melfi museo naz. 50753: sin perduta / dx cavallo.
4. Melfi-Leonessa, tomba 7/1973; Melfi museo naz. 52960: cinghiali affrontati. Orlandini, tav. 53 in basso; *PA*, p. 114 s., tav. 46.
5. Lavello, tomba 56; Melfi museo naz. 52888: cavalli affrontati. *Ibidem*, tav. 55 in alto, *PA*, p. 130 s., tav. 57.
6. Banzi, tomba A/1934; Reggio C. museo naz.: non restaurato. *NSc* 1936, p. 428 ss., fig. 13.
7. Ripacandida, tomba 82; Melfi museo naz. 118161: non dec. Bottini.
8. Pomarico; Londra B.M. Walters 2832: sin leone e cinghiale / dx cinghiale e sfinge. Stary, fig. 13.
9. Ordona, tomba 25/1876; Torino R. Armeria: prob. non dec. Angelucci, p. 13 s., n. A' 13, fig. 12; M. Mayer, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig-Berlin 1914, p. 67.
10. Cuma; Napoli museo naz.: cinghiali affrontati.
11. « Italia meridionale »; Berlin Antikenmuseum L90: non dec. *A H*, p. 427.

12. Friuli; Torino R. Armeria: prob. non dec. Angelucci, p. 13, n. A' 12, fig. 11.
13. Krško (= Gurkfeld a/Save) YU; Berlin Antikenmuseum L30: cinghiali affrontati. *A H*, p. 422 s.
14. Atene (?); Berlin Staatlische Museen 31590: cinghiali affrontati. Lipperheide, n. 284, pp. 71 e 505.

Provenienza sconosciuta:

15. Milano Museo arch. com.: cinghiali affrontati. P. Orlandini, in *Le civiche raccolte di Milano*, Milano 1979, pp. 91 e 127.
16. Milano Poldi Pezzoli 2420: sin sfinge, leone e leone / dx leone, leone, sfinge. Cavalieri Manasse, p. 36, n. 29A.
17. Berlin Staatlische Museen L28: cavalli (?). *AA* 1905, p. 15 ss., fig. 4; *A H*, p. 545.
18. Berlin Antikenmuseum 10398 (fig. 12.2): dec. complessa, *A H*, p. 424 ss.
19. Nürnberg Germanisches Nationalmuseum: non dec. Lipperheide, n. 45, p. 73.
20. Frankfurt Museum für Vor- und Frühgeschichte B501: non dec.
21. Bruxelles Musée Cinq. A703 (fig. 17.2): sin due guerrieri affrontati, due lottatori, sfinge, leone / dx leone, sfinge, cavaliere; accanto agli occhi stambecchi affrontati. P. Amandry, in *BCH* 73, 1949, p. 441, n. 16, tav. 25.
22. Kopenhagen mus. naz. ABa889 (fig. 13.1-2): sin leone, sfinge, leone / dx cinghiale, leone (?), sfinge.
23. Boston Fine Arts Museum 69.1075: non dec. Comstock-Vermeule, p. 494, n. 589B.
24. Svizzera coll. priv.: sin leone e cinghiale / dx cinghiale e leone.
25. Basel, mercato; *Muenzen und Medaillen AG Basel, Auktion* 51, *März 1975*, *Kunstwerke der Antike*, n. 218, tav. 59: non dec.
26. Londra, mercato; *Antiquus* 1986: non dec.
27. Londra, mercato; *SSC* 12/13.12.1983, n. 318: non dec.

Tipo C. Occhi forati, paranaso a ritaglio; le paragnatidi sono completamente congiunte fra loro

1. Montescaglioso - Sterpinia; Matera museo naz. (fig. 15.1): sin leone / dx cinghiale. *Il museo nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 130 s.
2. Satriano, tomba 2/87; Potenza Sopr.za: non ancora rest.
3. Canosa; Karlsruhe Badisches Landesmuseum: sin testa di *ketos, ketos*, cinghiale / dx toro, *ketos*, testa di *ketos*. Schumacher, p. 130 s., n. 694/430, tav. 19.
4. Canosa; Karlsruhe Badisches Landesmuseum: sin leone / dx toro. *Ibidem*, n. 694/432, tav. 13,2.
5. Canosa; Bari museo arch. 2242: non dec. *M Bari*, tav. 80, 3-4.
6. Ruvo di Puglia; luogo di conserv. ignoto: non dec. M. Jatta, in *RM* 23, 1908, p. 330 ss.
7. Rutigliano, tomba 11; Taranto museo naz. 141420: sin delfino e toro / dx toro e delfino. ' Atti 16 conv. Magna Grecia (Taranto 1976) ', Napoli 1977, p. 743.
8. Rutigliano, tomba 3; Taranto museo naz.: non dec.
9. Rutigliano, tomba 19; Taranto museo naz. 138864: non dec.
10. Rutigliano, tomba 77; Taranto museo naz. 165191: non dec.
11. Gravina in Puglia, tomba 4/II: prob. non dec. *Gravina Archeologica*, Modugno 1988 p. 56 s. e quarta di copertina.

12. « Taranto » (?); Germania, coll. priv.: sin cane e cavaliere / dx leone azzannato da cane. *Weltkunst aus Privatbesitz*, Koeln 1968, n. A61, fig. 31.
13. Capua; Leipzig Mus. für Völkerkunde Ug 13172: cinghiali affrontati. *Jahrbuch des Museums für Völkerkunde zu Leipzig* 18, 1961, fig. 3, tav. 27,10.

Provenienza sconosciuta:

14. Berlin Antikenmuseum Fr 1011 (figg. 16.1-2; 17.1): centauro, Iolaos, Herakles. *A H*, p. 428 ss.
15. Frankfurt Museum für Vor-und Frühgeschichte 1727: non dec.
16. Già coll. Marx-Siek: cinghiali affrontati. Weinzinger, n. 233, tav. 7.
17. Roma coll. priv.: forse cinghiali affrontati.
18. New York, mercato; *SSC* 24.2.1982, n. 4807Y, n. 127: non dec.
19. Basel, mercato; A. Emmerich Gallery - *Art of Ancient Italy* ecc., april 1970, Basel, p. 39, n. 57: informazioni insufficienti.
20. Londra, mercato; *Antiquus* 1986: sin cinghiale / dx ?
21. Freiburg, mercato; Galerie G. Phuze, Freiburg, *Kunst der Antike*, 1981, n. 33: informazioni insufficienti.

Tipo D. Solo occhi forati

1. Vaglio-Serra (?); Potenza museo prov. V284: cinghiali affrontati. M. Sestieri Bertarelli, *Il museo archeologico provinciale di Potenza*, Roma 1957, p. 65.
2. « Comprato a Napoli »; Kopenhagen museo naz, ABa412 (fig. 14.1-2): cinghiali affrontati.

Provenienza sconosciuta:

3. Frankfurt Museum für Vor-und Frühgeschichte 1726: non dec.
4. St. Lucia Queensland 77.1: cinghiali affrontati. M. G. Kanowsky, *The Antiquities Collection - Dep. of Classics and Ancient History*, Un. of Queensland, 1978, p. 63.
5. Berlin coll. Guttmann: cinghiali affrontati. *SSC* 9/10.1.1984, p. 95, n. 231.
6. Londra, mercato; *Antiquus* 1986: prob. non dec.

Tipo E. A maschera; gli occhi sono ridotti a motivo decorativo

1. Ruvo di Puglia; Bari museo arch. 7697: non dec. *M Bari*, tavv. XXVII; 81, 1-2.
2. Cairano, tomba XVI; Pontecagnano museo naz. 34809: cinghiali affrontati. G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica, l'abitato e la necropoli*, Napoli 1980, pp. 27 ss., 171, tav. 92,1.
3. Vulci (?); Londra B. M. Walters 2723: cinghiali affrontati. Stary, fig. 15.
4. « Magna Grecia »; Parigi Bibl. Nat. BB2017: non dec. Adam, n. 150.

Provenienza sconosciuta:

5. Bonn Akademisches Museum C596: cinghiali affrontati.
6. Londra, mercato; *Antiquus* 1986: informazioni insufficienti.

Non classificabile

1. Ruvo del Monte, tomba 43; Melfi museo naz.: non dec.; in frammenti.

Abbreviazioni supplementari:

Adam	= A. M. Adam, *Bibliothèque Nationale, Bronzes étrusques et italiques,* Paris 1984.
A H	= AA.VV., *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* - Handbuch mit Katalog (Monographien des Roemische-Germanischen Zentralmuseums Mainz 14), Mainz 1988.
Angelucci	= A. Angelucci, *Catalogo della Armeria Reale di Torino,* Torino 1890.
Bordenache	= G. Bordenache Battaglia, *Le ciste prenestine, Corpus* I, 1, Roma 1979.
Bottini	= A. Bottini, Appendice a « Cinturoni a placche dall'area melfese », in *AIONArchStAnt* 5, 1983, p. 33 ss.
Cavalieri Manasse	= G. Cavalieri Manasse, in *Museo Poldi Pezzoli. Armeria I* (*Musei e Gallerie di Milano*), Venezia 1985.
Comstock - Vermeule	= M. Comstock - C. Vermeule, *Greek, Etruscan & Roman Bronzes,* Boston 1971.
CSC	= *Christie's Sale Catalogue.*
Lipperheide	= F. von Lipperheide, *Antike Helme* [München 1896³].
Lo Porto	= F. G. Lo Porto, ' Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale ', in *MonAnt,* serie misc. I-3, Roma 1973, p. 145 ss.
M Bari	= E. M. De Juliis (a cura di), *Il Museo di Bari,* Bari 1983.
Orlandini	= P. Orlandini, in ' Atti XI convegno di studi sulla Magna Grecia ((Taranto 1971) ', Napoli 1972, p. 273 ss.
PA	= *Popoli anellenici in Basilicata* (cat. mostra, Potenza 1971), Napoli 1971.
RVP	= A. D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia,* Oxford 1978-1982.
Schumacher	= K. Schumacher, *Beschreibung der Sammlung Antiker Bronzen,* Karlsruhe 1890.
SSC	= *Sotheby's Sale Catalogue.*
Stary	= P. Stary, in *Italian Iron Age Artefacts, Papers of the Sixth BM Classical Colloquium*, London 1986, p. 25 ss.
Suano	= M. Suano, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum* (*BM Occasional Paper* 57), London 1986.
Walters	= H. B. Walters, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum, Greek, Roman & Etruscan,* London 1899.
Weinzinger	= F. X. Weinzinger, *Katalog der Sammlungen L. Marx - Mainz und A. Siek - München,* München 1918.

regina e Buxentum) potrebbe aver svolto, in un quadro di scambi o di ' incontri ' tra ' economie ' diverse.

Ed infine, che nel solito saggio di scavo si avverta una netta diminuzione di materiali archeologici a partire dal tardo I secolo a.C., piuttosto che essere la prova di una tendenza generale, di una « flessione » come crede l'A. (quando tutti i titoli latini della città si riferiscono a monumenti pubblici come Foro, Macellum o a dediche di età augustea) non può, invece, consigliare maggiore prudenza nel tirare conclusioni così frettolose?

Insomma, su ed a *Pyxous-Buxentum* si deve ritornare (e speriamo che la stessa Bencivenga lo possa e lo voglia fare) con più adeguata attrezzatura.

RIASSUNTI

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone.

Recent investigations in Murlo and the northern part of the Ombrone valley have revealed the role of these places during the late Orientalizing and the Archaic periods. In Murlo excavations have been yearly conducted since 1966 and reports on them have been regularly published. A residence and a cemetery dating to the late Orientalizing period have been discovcred respectively on Piano Tondo and Poggione hills, near the sources of the Ombrone river: while the residence was completely destroyed, in the cemetery some rich tombs were found, built up with travertine slabs coming from the quarries of Serra Rapolano. Beside the quarries, a large tumuls has been discovered, containing fifteen chamber tombs built up with travertine slabs. Two of them were larger and placed in the center of the tumulus, while the others were smaller and peripheral.

The role of the area is enhanced by the discovery of a large amount of luxury goods: items of ivory and bone, fine bucchero and impasto ware, imported vases from South Etruria, Corinth, Athens and East Greece.

Probably Murlo controlled metal mining (iron and copper ores) in the eastern part of Colline Metallifere, and was, with Vetulonia, the center of production of many types of furniture widesprad in the inland as well as on the coast.

During the 6th cent. BC, the middle and northern Ombrone valley went under the prevailing cultural influence of Chiusi, as it is stressed by the importation of a large amount of the typical bucchero ware.

A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione.

The article examines, according to the data gathered after a recent exhibition in Berlin, the category of « Apulo-Corinthian » helmets, as a demonstration of Italic metal-work.

Derived by some evident modifications from the traditional Corinthian type, this metal-work is sub divided into different shapes which seem to have been developed in a parallel way from the end of the 6th century to the 4th century B. C.

The most significant feature is engraved decoration — mostly pairs of animals, usually wild boars — however, there are also more complex scenes connected to greek figurative prototypes.

We suggest a sub-division into groups of these helmets, based on affinities of style and iconography. The analysis of their distribution, where information on their find-spots still exists, (coastal area of central Apulia, inland of Lucania and Irpinia) allows the hypothesis that these « Apulo-Corinthian » helmets, were produced in a very important Apulian site, such as Canosa or Ruvo di Puglia.



1



2

1. Dallas, Museum Fine Arts (*Foto Museo*). 2. Berlin, Antikenmuseum 10398 (*Foto Museo*).



1



2

1-2. Kopenhagen, Nationalmuseet ABa 889 (*Foto Museo*).



1



2

1-2. Kopenhagen, Nationalmuseet ABa 412 (*Foto Museo*).



1



2

1. Matera, Museo Nazionale (*Foto Museo*). 2. Berlin, Antikenmuseum L26.

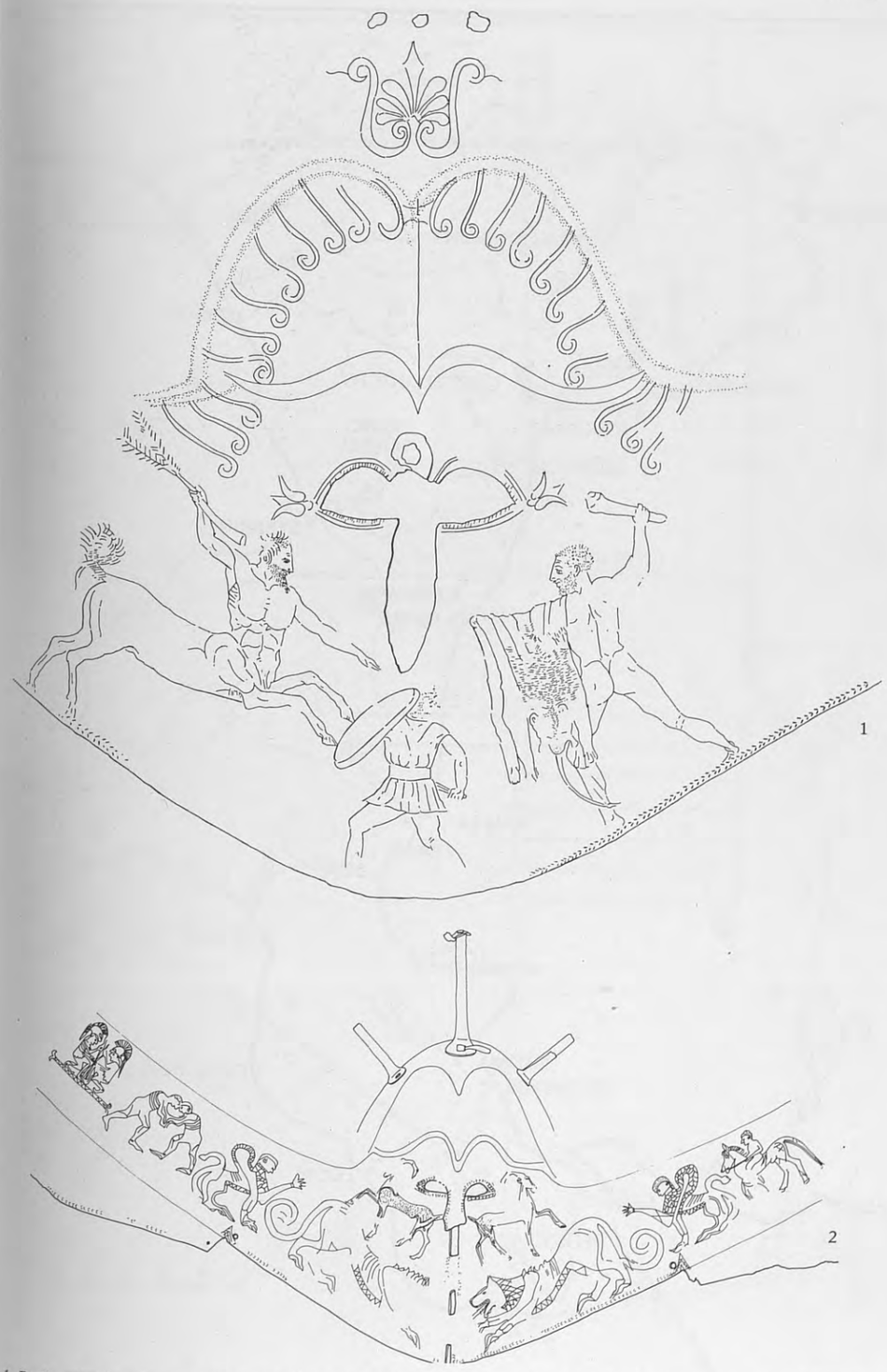


1

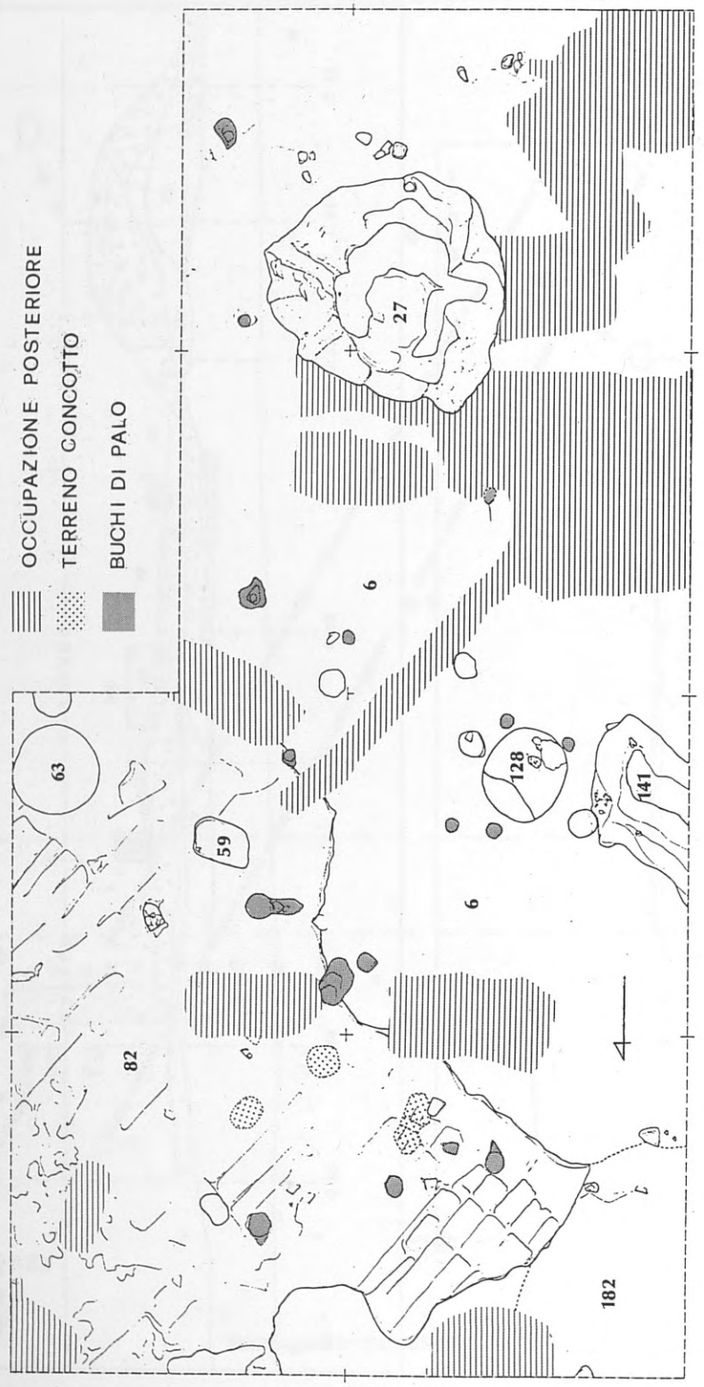


2

1-2. Berlin, Antikenmuseum Fr 1011 (*Foto Museo*).



1. Berlin, Antikenmuseum Fr 1011 (da *Antike Helme*). 2. Bruxelles, Musée du Cinquantenaire A703 (da *Antike Helme*).



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x